

MARMOLÉDA

Anno 7 - numero 1 (23)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Aprile 2005

Editoriale

L'anno del 55° anniversario di fondazione del "Marmolada," il 2004, è ormai trascorso. Il coro aveva deciso di dedicarlo alla solidarietà scegliendo di aiutare la continuazione dell'opera del veneziano Padre Giorgio Callegari: la Colonia "Venezia" di Peruipe (SP) in Brasile che è attiva nell'istruzione dei bambini di quella località.

Terminato quindi il periodo in cui la quasi totalità degli interventi del coro è stata dedicata a questa iniziativa, si ritiene doveroso informare il pubblico ed i lettori su come è stata destinata la somma raccolta nei diversi concerti. L'importo ammonta a circa 14.000 euro; una bella cifra! Il tutto è stato consegnato alle associazioni che, a Venezia - anche per conto di altre organizzazioni sparse un po' in tutta Italia-, coordinano gli aiuti. Dette associazioni sono: "Amici Colonia Venezia di Peruipe" ed "Arco acuto".

Nel febbraio del corrente anno i rappresentanti delle suddette associazioni si sono recati in Brasile all'assemblea dei soci sostenitori ed hanno deciso che il contributo del Coro Marmolada servirà a finanziare il progetto didattico triennale della corale per i ragazzi della Colonia Venezia.

Il "Marmolada", piacevolmente sorpreso di questa destinazione, desidera ringraziare tutti coloro che hanno permesso che ciò avvenisse e cioè l'Associazione "Amici della Colonia Venezia di Peruipe", l'Associazione "Arco Acuto" e, non ultimo, il pubblico dei vari concerti che, con le sue generose offerte, è

stato l'effettivo sostenitore dell'iniziativa.

La Redazione infine annuncia con vera soddisfazione ai lettori che, proprio in questi giorni, il progetto di portare il canto corale tra gli studenti delle scuole superiori della provincia di Venezia giunge nelle mani di operatori scolastici, genitori e studenti di quelle scuole, oltre che in quelle delle Amministrazioni comunali, provinciale e regionale. Il

progetto, del quale verrà data ampia informazione nel nostro prossimo numero, fatto proprio e sostenuto dall' ASAC (l'Associazione regionale della corallità veneta), è nato dal lavoro di un gruppo di amici del Coro Marmolada, e cioè di tutti noi, il che ci rende legittimamente orgogliosi, ci impegna ulteriormente ma anche ci fa sperare in importanti e stimolanti sviluppi.

Sergio Piovesan

LA PAROLA AI PROTAGONISTI (6)

Intervista a Marinella Smiderle, Direttrice del Coro *Note del fiume* di Taglio di Po (RO).

A cura di Paolo Pietrobon

Si estende su *Marmoléda* la riflessione sul canto di ispirazione popolare, e con accenti via via più netti ed incisivi, anche sul versante delle proposte. In questo numero presentiamo gli interventi di Enrico Pagnin e Renato Vezzi (seconda parte), e precedentemente, pur senza iscrizione formale alla rubrica, è continuato tra noi e con altri lo scambio di opinioni, è continuata una ricerca: basti pensare alle analisi storiche di Sergio Piovesan sui testi di tante "cante", o all'intervento di Toni Dittura ("non basta un passato glorioso...a meno che esso non sia la spinta per una proiezione nel futuro..."); o di Lorenzo Bettolo, sull'impegno che spetta ai cori per la non cancellazione storica "di testi e musiche dei canti popolari"; o di Enrico Pagnin il quale, riprendendo una fortunata battuta di Francesco Cavasin sul tema dell'interpretazione ("dobbiamo *indossare il saio* per rendere il senso -esemplificando- del pregare monacale..."), insisteva sull'apporto dato da una corretta sensibilità interpretativa al successo del *Marmolada* stesso; o infine degli amici del *Monte Cauriol*, e con quale spirito!, sulla necessità di arrivare al cuore di chi ci viene ad ascoltare.

Ma non solo: a suo tempo (Dicembre 2003) il nostro giornale ospitò una riflessione sul canto corale di ispirazione popolare svolta dalle "donne del Marmolada", persone che preziosamente sostengono l'attività del Coro, e che a loro volta amano, senza pretendere particolari protagonismi, l'esperienza e l'emozione della corallità. Da quella riflessione era pure emersa, tra le battute e le cose dette a mezza voce, il desiderio e l'intenzione di alcune fra loro di praticare, appena le circostanze l'avessero permesso, un'attività corale da protagoniste, di cantare finalmente, e di scegliere cosa cantare.

Non c'è dubbio che dietro a tutto ciò esiste e si muove una problematica assai complicata, quella dei rapporti tra l'essere donna e le mille implicazioni di una prospettiva di "piena cittadinanza effettiva" di tutti e di tutte nell'attuale condizione di vita e di lavoro.

Così, se tale complessità va oltre le finalità e la "capienza" di *Marmoléda*, la presente rubrica può però validamente contenere un'intervista ad un Coro di donne, e alla loro Direttrice, protagoniste vere di quanto sopra ventilato sia come donne, sia come componenti di un complesso corale, non solo a mio parere attualmente tra i più interessanti e determinati. Ho chiesto allora a **Marinella Smiderle, Direttrice delle "Note del fiume", attiva in Taglio di Po (RO)**, di rispondere per noi ad alcune domande.

Sommario

- Pag. 1 Editoriale
- Pag. 1 La parola ai protagonisti (6)
- Pag. 3 Vi racconto un canto:
Le voci di Nikolajewka
- Pag. 4 Una valida (?) proposta per
cantare assieme (seconda parte)
- Pag. 4 Gli appuntamenti del Marmolada
- Pag. 5 Le cenerentole della musica
- Pag. 6 Rubriche

Quando e come prende forma il Coro "Note del fiume"?

Nel 1988 dirigevo da circa tre anni un coro di voci bianche "I gabbiani del Po". Poiché diverse ragazzine terminavano la scuola media e volevano continuare a cantare in coro, ho parlato con alcune amiche e studentesse di liceo, invitandole ad unirsi a loro per formare un coro femminile, che potesse essere il naturale proseguimento della realtà corale già esistente. Così sono nate le Note del Fiume che inizialmente contavano 14 elementi, ma nel giro di un anno raggiunsero le 26 unità.

Inizialmente eseguivamo il repertorio tipico dei cori popolari maschili (a Taalio di Po avevamo come esempio il coro "Voci del Delta"), ci piacevano

soprattutto i canti di montagna e di Bepi De Marzi, ma già allora avevamo in repertorio qualche canto inconsueto per il periodo, come "We are the world" e la scelta, ricordo, fu motivata soprattutto dalla giovinezza e dalla vivacità delle coriste che, pur non disdegnando ancora il repertorio popolare tradizionale, preferivano la musica leggera.

Il maestro De Marzi che ci senti agli esordi in un concerto a Rovigo ci disse: Venite dal Delta e cantate We are the world?-

Allora non colsi o forse non capii la velata provocazione: mi interessava solo cantare e l'entusiasmo che le ragazze ci mettevano nell'affrontare certi brani, piuttosto che altri, mi spinse ad armonizzare canti di autori decisamente insoliti per il mondo corale, come Baglioni, Zuccherò e i Beatles.

Quale è destinato a quale pubblico è oggi il suo repertorio?

Oggi il repertorio del coro è molto vario: di popolare nel senso classico del termine credo sia rimasto solo un brano, che parla del Po e della nostra terra. Per noi "popolare" è la musica latino-americana e quella afrocubana; molte sono le canzoni di musica leggera, da Modugno ai Tokens, ai Beatles, alla musica anni 50 d'oltre oceano; non mancano tuttavia brani sacri, nati da armonizzazioni personali di semplici canti gregoriani mariani e ... un po' di gospel.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare come sia possibile eseguire bene e soprattutto saper interpretare correttamente brani tanto diversi tra loro per provenienza, stile, sensibilità musicale, tradizioni... Certo non ho la presunzione di dire che il mio coro sappia eseguire magistralmente ogni cosa, tuttavia ho potuto notare che privilegiando la varietà, anche la qualità ne ha tratto vantaggio, perché in ogni genere musicale il coro ha sperimentato tecniche vocali particolari e utili per la crescita del complesso, senza contare che in questo modo ci siamo potute avvicinare a un pubblico assai variegato, dai giovanissimi fino alle persone anziane, che non disdegnano neppure i brani con percussioni che proponiamo.

Visti gli accenni al "protagonismo femminile" della premessa, puoi rappresentare brevemente le difficoltà (se vi sono state) e comunque i problemi da voi incontrati in merito a fatti come l'organizzazione, la disponibilità di tempo, la risposta di appassionati ed osservatori del "canto corale"?

Gestire un coro femminile non è facile: molti problemi "domestici" incombono, se l'età delle coriste supera i 30- 35 anni; se più giovani, sono lo studio, l'università e i fidanzati a scontrarsi con la realtà corale (anche se devo dire che questi ultimi, nel mio coro, sono tolleranti e pazienti), senza contare che le donne di oggi hanno molteplici cose di cui occuparsi e che il coro viene vissuto come uno spazio privato e personale da concedersi dopo i figli, la famiglia, la casa, il lavoro... la palestra! Nonostante tutto, però, la passione della "donna-corista" ha il sopravvento e così, stressata, stanca, a volte lunatica, a volte serena, arriva in sala prove e mi dice che vuole divertirsi: posso proporle qualche canto triste o melenso, che parli di donne abbandonate, di destini segnati o di amori svaniti?

E' esperienza comune di chi incontra le comunità di origine italiana in giro per il mondo scoprire che è stata sostanzialmente la donna, le nonne in particolare, strumento, determinata difesa e tradizione delle memorie e della cultura dei progenitori, quasi sempre tra-

dizione di fonte orale, spessissimo affidata al canto, e che intorno a quelle donne si teneva in piedi, nonostante sacrifici e privazioni, lo stesso nucleo familiare e comunitario. Allora perché sono relativamente poco numerosi i cori femminili? Può essere collegata anche a questo fatto la situazione di difficoltà innegabile oggi incontrata dal canto corale in genere, di quello di ispirazione popolare in particolare?

Siete brave, ma siete poche!- quante volte mi sono sentita dire questa frase dai colleghi uomini che cantano in grossi complessi maschili.

Poi, guardandomi intorno mi consolo, perché solitamente i cori femminili sono spesso inferiori alle 18 - 20 unità. Sinceramente non so spiegare questo dato di fatto, non credo possa dipendere da stati di crisi o di difficoltà, quanto piuttosto dalla condizione di essere donna e di avere meno tempo e disponibilità degli uomini da dedicare al canto. Nella mia provincia, comunque, i cori femminili sono abbastanza numerosi, quindi la bandiera delle "voci rosa" ha ben motivo di sventolare.

Anno 1987. Nella prefazione a *Voci di cristallo*, testamento artistico di Giancarlo Bregani, Dino Bridda pone il problema della qualità del nostro cantare in questi termini: "l'ansia del cantare, espressione malatestiana, è innanzitutto scrupolo dell'artista ... siamo in parte responsabili di certi scadimenti in una generica amatorialità, nel pressapochismo strapaesano ... (e dell'allontanamento) di quel pubblico che sempre meno si accontenta dei suoni onomatopeici di *Me compare Giacometto*". D'altra parte, Bepi De Marzi, nel suo modo, scrive "I cori maschili cantano ancora "Ta-Pum", ma hanno inserito nei repertori qualche canto dei Beatles e "Guantanamera" e... "Il tango della gelosia". Perché, santo Dio, "Guantanamera"? Perché il tango?... Il nervosismo e la divisione che stanno distruggendo il nostro Veneto, ma anche la nostra nazione, fermentano anche nei complessi corali che, si dice, anzi, si diceva, cantano soprattutto per amicizia..... Sono andato, giusto un anno fa, a Trento per i 75 anni del Coro della SAT....atmosfera un poco dimessa, pubblico dalla mezza età in su, presentazione altrettanto dimessa...ma esecuzioni perfette, con voci precise e sempre con quella tenuta tra il falsetto e il timbro pieno che ha caratterizzato tutta la storia dei nostri cori maschili ispirati dal complesso trentino. Ho avuto però la sensazione di essere al capezzale della nostra felicità....".

E proprio Marinella Smiderle replica al grande Bepi -mi pare di ricordare con affettuosa ironia- rivendicando la possibilità di cantare senza troppe complicazioni teoriche o rigide filologie di repertorio e linguaggio. Allora, Marinella, si può cantare di tutto? C'è o non c'è l'esigenza di caratterizzare ciò che chiamiamo "canto corale di ispirazione popolare"? E quale estensione dai tu a tale definizione?

Dal momento che la voce è l'unico strumento a poter offrire illimitate possibilità di espressione e produzione del suono, sì, penso che teoricamente si possa cantare di tutto, è pur vero però che la molteplicità di questo "tutto" deve essere arginata da criteri qualitativi, interpretativi, estetici e soprattutto pratici, poiché l'atto del cantare fine a se stesso non ha alcun senso, ma è sul piano emozionale che la musica prende forma e vita.

La vera questione però non sta tanto in "che cosa si canta", ma in "cosa si vuol cantare" e qui aprirei una parentesi per dire che, probabilmente, molte delle disquisizioni teoriche che nascono oggi attorno al mondo

continua a pag. 6

Vi racconto un canto: **Le voci di Nikolajewka**

di Sergio Piove-

Verso la fine degli anni '60, all'apparire nel mondo corale di Bepi De Marzi, anche il Coro Marmolada, fra i primi, volle sperimentare la nuova coralità che esprimeva quest'autore che rappresentava, in quel momento, la novità, e quindi lo svecchiamento, nel nostro modo di cantare.

Ed ecco, allora, dopo il più famoso *Signore delle cime*, il gruppo di "poesie in musica" ispirate all'epopea alpina della seconda guerra mondiale: *Il Golico* (campagna di Grecia), *L'ultima notte*, *Joska* e *Le voci di Nikolajewka* (campagna di Russia); le ultime tre trovarono sollecitazione dal libro di Giulio Bedeschi *"Centomila gavette di ghiaccio"*, uscito proprio in quegli anni, che portava a conoscenza del grande pubblico le vicende ed i drammi umani degli alpini a seguito della sciagurata avventura bellica voluta

dal governo fascista di allora. Nikolajewka è la località sparsa nella vasta pianura russa, dove scorre il fiume Don, divenuta famosa per la battaglia disperata ingaggiata dagli uomini della "Tridentina", unitamente a quelli d'altre unità combattenti alpine, per uscire dall'accerchiamento che l'esercito sovietico aveva creato attorno a queste truppe e ad altri quarantamila sbandati sia dell'armata italiana sia delle forze alleate (tedeschi, ungheresi e rumeni).

Il 26 gennaio 1943, con 30° gradi sotto zero, dopo giorni di ritirata sempre incalzati dalle truppe e dai partigiani russi, con equipaggiamento "standard", cioè che andava bene sia in Africa sia in Russia, e con armi inadeguate (arma individuale era il moschetto mod.1891), gli alpini, quasi con un atto disperato, urlando

e brandendo i fucili a mo' di clava dopo aver terminato le munizioni, incitati dal loro comandante, il generale Riverberi, che dall'alto di un carro armato tedesco, a più riprese, urlava "Avanti Tridentina!", riuscirono a rompere l'accerchiamento prendendo di sorpresa i russi che rimasero sbigottiti di tanta irruenza. Ma la vittoria non fu incruenta! Gli alpini, che già erano stati decimati nelle settimane precedenti dal meglio equipaggiato ed armato esercito sovietico, ma, soprattutto, dal grande gelo dell'inverno russo, lasciarono migliaia di morti e di feriti sulla neve della piana di Nikolajewka che precedeva il terrapieno della ferrovia oltre la quale si apriva la via del ritorno a casa.

Le voci di Nikolajewka non contiene un testo, ma solo una parola, Nikolajewka, che scandisce la musica di questo canto con una melodia minimamente ispirata alla musica popolare russa, una melodia che, sembrando provenire da lontano, ricorda dapprima il miraggio della salvezza che per molti, invece, termina con le urla di chi è senza speranza; sono quindi le voci della disperazione che ci vogliono ricordare quanto la guerra sia crudele, brutale e disumana, qualsiasi guerra, anche quella che oggi è considerata "giusta". Non esistono guerre di questo tipo! Fu, quella che terminò 60 anni fa, una guerra che sconvolse il mondo e che procurò immani sofferenze ai soldati, alle popolazioni civili ed alle comunità ebraiche.

E noi cantiamo "*Le voci di Nikolajewka*", e lo canteremo sempre, invitando il pubblico ad ascoltare il brano nello spirito del ricordo e come ammonimento per adoperarsi tutti affinché non vi siano altre "Nikolajewke".

GRAZIE!

Tutte le associazioni, e la nostra non è da meno, per poter svolgere la loro attività devono attingere a risorse finanziarie siano queste dovute all'autofinanziamento, ai contributi di enti pubblici e di privati o, non ultimo, a quanti, amici o appassionati, desiderano fornire concretamente il loro sostegno all'Associazione diventando SOCI SOSTENITORI.

Lo scorso anno, in occasione del cinquantacinquesimo di fondazione, il Coro Marmolada ha inteso dedicare l'intera attività concertistica all'opera meritoria di Padre Giorgio Callegari in favore dei meninos delle favelas brasiliane della zona di San Paolo, divenendo testimonial del Progetto MENINOS FREI GIORGIO.

E' quindi importante e doveroso ringraziare pubblicamente attraverso il nostro notiziario gli amici che, Soci Sostenitori dell'Associazione Coro Marmolada, ci hanno assicurato il loro concreto aiuto nell'anno 2004. Grazie quindi a:

Arban Fabio, Bergantin Sandro, Busatto Albino, Caine Germano, Ceschin Antonio, De Agostini Sandra, Deana Ernesto, Degan Giorgio, Finco Ennio, Liuzzi Girolamo, Magris Sergio, Malfi Lucio, Marchi Alberto, Marcolin Vittorio, Michieletto Anna, Pacagnella Angela, Pani Giuseppe, Pegorer Marisa, Pegorer Osvaldo, Pellegrini Mario, Rega Giuseppe, Sbalchiero Cornelio, Sommariva Mario, Terzi Pierluigi, Todeschini Bruno, Vianello Roberto, Volpato Remigio.

Tesseramento 2005

Fatevi SOCIO SOSTENITORE del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2005 quota minima € 20,00

Se invece desiderate semplicemente essere informati sulle attività e sugli impegni concertistici del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA solamente € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmoléda:

direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti

oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n.25795592 intestato a: "Associazione Coro Marmolada"

Casella postale 264 - 30100 Venezia-VE

Il canto popolare: una valida(?) proposta per cantare assieme

di Renato Vezzi

Nella precedente analisi sul "piacere di cantare" chiaramente avevo fatto intendere che, per me, l'unica proposta musicale realizzabile nei particolari momenti in cui si ha il desiderio di cantare assieme era ed è il canto popolare. Innanzitutto vorrei fossimo tutti d'accordo che il canto è una delle più belle, alte, nobili espressioni dell'uomo. Non a caso la definizione di canto parla di "melodia vocale in successione di note formante un'espressione gradevole" ed ancora "arte, stile e tecnica del cantare.." e a proposito del "bel canto" bellezza del suono, virtuosismo secondo la tradizione dell'opera lirica italiana" ed ancora "emissione di voce degli uccelli specialmente se melodiosa" ...

Chiarito che il canto è bella e nobile espressione umana e, quindi, raccomandabile, resta da definire come, quando, dove, che cosa cantare assieme.

A chi è intonato risulta abbastanza semplice accompagnare "di terza" la melodia quando questa è semplice e conosciuta.

E' una dote facilmente riscontrabile in chi abbia potuto ascoltare musica e canto sin dalla più tenera età; una precisazione va fatta: il canto "per terze" è possibile solo se i motivi (le melodie) sono semplici.

Quando la successione delle note è poco armonica, quando le armonizzazioni variano di chiave, quando si parla di dissonanze o settime ecc... , per dare maggior spessore tecnico all'esibizione si rende il canto "difficile" ed in tale caso si ottengono due effetti:

- chi ascolta plaude all'esibizione;
- difficilmente il canto proposto può essere memorizzato

E qui dobbiamo sgomberare il campo da un equivoco.

Se è vero che i cori hanno come principale scopo la buona esibizione come legittima, meritoria aspirazione dei maestri e dei coristi che alla preparazione dei canti dedicano 2 o più sere alla settimana per tutto l'anno, appare evidente che questi non possono avere la funzione della diffusione del canto popolare essendo quello proposto un fatto artisticamente rilevante, difficile da cantare, se non nelle sole semplici linee melodiche quando, anche queste, non vengono alterate. Ancora un es-

senziale inciso: nessuna espressione umana assolve una funzione "socializzante" come il canto popolare. Chiunque, in qualsiasi momento o luogo, può aggregarsi, conoscendo il motivo, a chi sta già cantando e questa inattesa, imprevista intrusione è accolta in modo estremamente favorevole. Il rapporto che nasce dal canto è amicizia che dura perché tra chi canta esiste un linguaggio comune.

Si potrebbero dire ancora molte cose sul canto ed in particolare sul canto popolare e di montagna ma credo sia utile chiedersi: come cori vogliamo tenere solo per noi il patrimonio del canto popolare per esibirlo non vari concerti o vogliamo che questo diventi patrimonio vivo cantato da tutti ?

Sicuramente se i cori entrassero nell'ordine d'idea di proporsi come "diffusori, propagatori" del canto popolare dovrebbero rendere più semplici le melodie proposte e le relative armonizzazioni.

Correrebbero peraltro un serio pericolo e cioè quello di perdere quel senso di gratificazione che chi si esibisce ottiene quando realizza un fatto "artisticamente rilevante" anche se questo resterà puro ascolto per gli altri provocando però plausi di riconoscimento e, filosofia vuole, che chi fa qualcosa senza contro partita è destinato a non ripeterla.

Oppure sperimentare, questo sempre possibile, concerti da esibizione ed altri, con canti semplici nelle melodie e nei testi a 2 o 3 voci a solo scopo didattico.

Ma soprattutto fare in modo che il canto popolare entri nelle scuole

Non può questa eventualità essere un'imposizione ai giovani ormai imbevuti di canzoni; è impensabile proporre i lenti, ripetitivi, semplici, monotoni motivi e testi che caratterizzano il canto popolare ma, queste peculiarità, potrebbero costituire una proposta valida per dei ragazzini quando scoprono di avere la voce per poter cantare. Dopo le filastrocche del periodo della frequentazione dell'asilo si dovrebbe, potrebbe proporre un repertorio

o di canti popolari da estendere a tutto il territorio nazionale che potrebbe costituire la base per poter, trovandosi in occasioni di desiderare di cantare, sapere tutti che cosa cantare. Ho avuto spesso l'occasione di trovarmi con amici

di altri paesi (tedeschi, austriaci, inglesi ecc..) e, quando si cantava, tutti conoscevano una serie di canzoni che consentiva a tutti di partecipare. A questo punto l'ulteriore, impegnativa, illusoria proposta.

Le varie associazioni dei cori scelgano un repertorio di canti popolari da portare come proposta al Ministero della Pubblica Istruzione perché venga insegnato nelle scuole elementari.

Oserei, immodestamente, suggerire una prima scelta:

- canti o inni che ricordino il nostro essere italiani (Inno Nazionale, Va Pensiero, la Canzone del Piave ecc.;
- canti popolari che sono conosciuti in (quasi) tutta l'Italia (O Angiolina, Gran Dio del Cielo, La Montanara, Quel mazzolin di fiori ecc...)
- canti popolari che riflettano le singole "regionalità" lasciando ai cori di scegliere il canto che meglio esprima lo spirito della loro regione.

Non credo che l'analisi e le proposte fatte siano realizzabili ma, non è male, qualche volta, pensare quanto sarebbe bello, nei vari momenti di socializzazione, poter cantare assieme... tutti! !!

(La prima parte è stata pubblicata su Marmolèda di dicembre 2004)

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

22 aprile 2005 – ore 21.00

Concerto in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario della fine della guerra – Chiesa di San Benedetto - Campalto (VE)

30 aprile 2005 – ore 21.00

*Rassegna a Casarsa (PN)
Palazzetto dello Sport*

29 giugno 2005 – ore 20.45

Concerto c/o Chiesa Parrocchiale di San Pietro in Volta (VE)

17-19 settembre 2005

Tournée in val Pusteria (BZ)

29 ottobre 2005 – ore 21.00

Rassegna a Rovigo

Errata corrige

Nel precedente numero di *Marmolèda*, per un errore nell'impaginazione non è apparso il nome dell'autore dell'articolo **Lugano...Latina: l'anima veneta fra mito e storia. Divagazioni di un viaggiatore curioso**

La firma era del nostro Paolo Pietrobon. Ci scusiamo con l'autore.

Tante volte nelle rassegne ci siamo esibiti assieme a cori polifonici. Una parte di noi del Marmolada canta, o ha cantato nel passato, anche in queste formazioni. Per cui, pur non ritenendomi un appassionato e tanto meno un esperto di tale tipo di musica, penso di possedere una certa capacità di riconoscere il disegno melodico svolto da ognuna delle voci, di cogliere la complessità della concatenazione di accordi e dei cambi di tonalità, di individuare elementi espressivi del fraseggio.

Qui a Venezia, poi, la possibilità di ascoltare canto polifonico di alto livello si offre spesso. Talvolta gratuitamente.

Assistendo a concerti di questo genere musicale, dopo un primo periodo di "assestamento" in cui devo trovare la concentrazione, vincere il fastidio che mi provocano le voci femminili, spesso stridule negli acuti e liberarmi dai miei schemi interpretativi (perché milito da decenni in un coro maschile che canta un altro genere), il piacere dell'ascolto piano piano invade la mente, che si abbandona alle sensazioni.

Di solito, dopo un po' di tempo, un pensiero si affaccia timidamente alla coscienza. Ne intuisco il contenuto e lo ricaccio indietro, sommergendolo di argomentazioni di ogni tipo, da quelle a carattere cultural-sociologico (la Scuola che non dà una formazione musicale, la società dell'"usa e getta" che tutto consuma e dimentica, l'incessante martellamento della pubblicità che impone i gusti anche in campo musicale...), a quelle filosofico-antropologiche (siamo diventati incapaci di fare il silenzio attorno a sé e il vuoto dentro di sé, per riconoscere il Bello, il Buono, il Giusto), a quelle frutto di un'incursione nel campo psicologico-analitico (vai a vedere che quei coristi in smoking e abito lungo, così sicuri e così preparati, fanno riemergere dal mio subconscio una qualche frustrazione dell'infanzia o della giovinezza), e così via...

Ma il pensiero prende forza. Il trascorrere dei minuti lo rende più incalzante. Alla fine irrompe nella mente che ormai sta per capitolare. Pensiero, per qualsiasi cultore della Musica (con la "m" maiuscola) blasfemo, brutale nella sua essenzialità di due sole parole e un punto esclamativo: che palle!

Ebbene, sì. Il canto polifonico (ma anche altri generi come il jazz, la musica rinascimentale, il blues ed il gospel, il canto gregoriano e la musica etnica di popoli lontani ecc) trova senza dubbio molti appassionati che, nel tempo, aumentano la propria sensibilità e competenza e lo apprezzano sempre di più. Ma il grosso del pubblico, no. La maggior parte della gente inizia l'ascolto con molto interesse, ma dopo un po' di tempo si stanca.

Credo che ciò dipenda dal fatto che il popolo degli "ascoltatori comuni" non riesce a cogliere "l'anima" nei generi musicali sopra citati. Vale a dire che quei tipi di espressione musicale non fanno parte del vissuto comune, non rimandano ad esperienze e ricordi collettivi. Non si esprimono con linee melodiche e armonie semplici e sentite da tutti come naturali.

La musica leggera, prima con la radio, poi nel tempo con strumenti sempre più sofisticati, ha presentato all'ascolto migliaia di brani. Però soltanto un numero limitato è entrato a far parte del sentire comune, canzoni o anche motivi orchestrali che tutti riconoscono a distanza di anni e talvolta provano ad intonare.

La musica operistica, che raccoglie un grande numero di appassionati cultori, ha ottenuto assai di meno: si contano con una mano le arie celebri entrate nel bagaglio musicale collettivo.

Il canto di ispirazione popolare, intendendo con questa espressione sia ciò che è stato tramandato dalla tradizione, sia il brano d'autore che in qualche modo vi si innesta, si pone in uno stato di continuità con la tradizione, assumendone lo stile e le finalità (presentare situazioni di vita), ancor più della musica leggera è presente nell'anima di un popolo, perché già oggetto

di trasmissione orale tra generazioni e tra gruppi sociali. Naturalmente è molto più legato ad un territorio e alla sua gente, anche se alcune canzoni hanno oltrepassato i confini regionali e anche nazionali. (Riesce difficile immaginare un italiano del sud che non abbia mai sentito "La montanara", o uno del nord che non abbia mai sentito "Vitti 'na croza").

Per questo sono convinto che cori come il mio, di ispirazione popolare, siano favoriti quando si presentano nelle chiese o nei teatri, in città o in provincia, ma sempre ad un pubblico eterogeneo, fatto soprattutto di gente comune. Perché presentano qualcosa di familiare, anche se si tratta di un brano d'autore, che rimanda a ricordi d'infanzia e giovinezza, a momenti di svago e convivialità, a persone e ambienti scomparsi ancora vivi nella memoria.

Raccogliamo poi il frutto di tanti musicisti che hanno armonizzato semplici pezzi della tradizione popolare, rendendoli più ricchi e raffinati, oppure ne hanno composto di nuovi, mantenendone l'anima popolare. Molti autori inoltre, sempre seguendo questa impostazione di rivolgersi ad un pubblico non specialista, sono andati ad attingere presso altre culture e altri generi. Addirittura sconfinando nella musica "dotto". E questo rappresenta senz'altro un grande fattore di crescita culturale per noi coristi, ma anche per gli ascoltatori che ci seguono.

Dicevo prima che il nostro genere di canto parte favorito rispetto ad altri, eppure, paradossalmente, è successo che in questi ultimi decenni siamo diventati le Cenerentole delle manifestazioni musicali. Il grosso del pubblico non ci segue più. I giovani ci ignorano. Certo i "mostri sacri" come la SAT riempiono i teatri, ma in percentuale, quanta gente della popolazione italiana apprezza e conosce il canto di ispirazione popolare?

Sarebbe interessante analizzare le cause di questo declino, ma probabilmente possono essere ricondotte ad un'unica causa: la lenta ma inesorabile scomparsa di "mondi" come quello montanaro, contadino, operaio, urbano con le loro "culture" in cui il canto svolgeva un ruolo importante (basti pensare al canto in osteria, o quello delle gite, il canto sui luoghi di lavoro, il canto nelle processioni religiose).

Curiosamente poi, non pochi maestri hanno creduto di liberarsi dal "retaggio popolare" proponendo armonizzazioni così complesse, da divenire astruse. Una tortura per l'ascoltatore e un crudele banco di prova per gli esecutori, che spesso vedono messi spietatamente in luce i propri limiti. Questo fatto non favorisce certo l'approccio di nuovi appassionati.

Credo sia necessario, per recuperare pubblico, in particolare giovane, prima di tutto un'opera di decondizionamento, una presa di coscienza della povertà e banalità di tanta musica che ci viene incessantemente propinata dai media.

Contemporaneamente, avanzare delle serie proposte per far incontrare i giovani e anche i giovanissimi col nostro tipo di canto, conducendoli a percepirne la bellezza musicale e poetica, ma anche l'anima, cioè il legame con la nostra identità. E dal semplice ascolto passare a riflettere sulla peculiare sensibilità del nostro e di altri popoli, nell'affrontare i grandi temi dell'amore, la guerra, il lavoro, la sofferenza, la fede, il rapporto tra le generazioni.....

E infine un'ultima cosa: sono convinto che permanga un diffuso stereotipo che fa associare i cori di ispirazione popolare di sole voci maschili ad allegre compagnie di beoni. Se si riesce a farsi ascoltare anche una sola volta, molta gente scoprirebbe la differenza tra il cantare spontaneamente e occasionalmente in compagnia e l'eseguire un brano all'interno di un coro. E ne rimarrebbe piacevolmente sorpresa.

Per noi coristi, cantare e far apprezzare questo tipo di musica diventa dunque un impegno e anche una sfida.

della coralità popolare e del suo precario stato di salute, non avrebbero ragion d'essere se si guardasse con occhi diversi il termine "canto popolare".

La tradizione ci insegna che il genere popolare abbraccia tutte quelle forme di musica che rimandano alle tradizioni di un popolo, dalle memorie del passato alla cultura dei suoi progenitori, e così, nella mente di tutti, si associa inevitabilmente ai canti di montagna, o di lavoro, o d'amore d'altri tempi, con storie che ormai ci sembrano lontane e poco stimolanti. Eppure basterebbe prendere un comune dizionario per leggere: **POPOLARE= musica conforme ai gusti del popolo; e ancora, ciò che è noto e diffuso tra il popolo; che gode la simpatia del popolo.**

A mio avviso basterebbe riflettere su queste definizioni e chiederci: *ciò che cantiamo piace al "popolo"? Rispecchia i gusti del nostro tempo? Cosa vorrebbe ascoltare da un coro lo spettatore di oggi?*

Nella mia esperienza di esecutore, ma anche di spettatore, ho notato che, per i non addetti ai lavori, è abbastanza difficile essere coinvolti dalla musica colta o dal mondo corale.

Spesso sono pregiudizi del tipo "sempre le solite cose" a bloccare il pubblico che teme di annoiarsi. E' vero comunque che qualche genere musicale come la lirica (che ha sempre avuto la sua cerchia di appassionati) e ultimamente il gospel (forse perché più coinvolgente e pubblicizzato) cattura spettatori, insieme a tutti quegli spettacoli (musicals o recitals) che sembrano dare maggiori garanzie di divertimento e di qualità.

La gente di oggi, soprattutto i giovani, vuol dinamismo, partecipazione, colpi di scena, in una parola cerca la **novità**. E la novità certamente è difficile trovarla nel passato.

Allora non ha più senso coltivare le tradizioni? Certo che no, ma sarebbe interessante allargare gli orizzonti del canto popolare oltre le sue origini e la memoria storica, per calarlo nella realtà di oggi. Non siamo di fronte ad un genere musicale statico, unicamente ancorato al passato, ma in continua evoluzione, anche se non è facile riconoscerne i parametri nella quotidianità.

Un tempo i canti si tramandavano, si cantavano nei luoghi di lavoro, alle feste popolari, e oggi?

Oggi dobbiamo fare i conti con i mass-media. La colonna sonora di un film, una canzone di musica leggera trasmessa alla radio, la musica da ballo: questa è la nostra musica popolare; la nostra memoria corre

piacevolmente agli anni 80, 70, 60 che possono offrire una vasta gamma di canzoni di sicuro effetto perché conosciute e possedute, quindi condivise dal "popolo".

Anche se può non farci piacere, è molto più vivo l'interesse

per la musica straniera che italiana e...bisogna tenerne conto.

Per finire, Marinella, nell'attuale sbandieramento che viene fatto di feticci quali "modernizzazione" (che è altra cosa da **modernità condivisa**), "globalizzazione" (che è altro da una **seria integrazione**), "comunicazione globale" (che forse non può limitarsi ai 30 milioni di telefonini attivi in Italia, primi in Europa!), ma anche nella constatazione frequente di quanto rimangono forti e diffusi l'isolamento e la solitudine di tante persone che non riescono ad adeguarsi a tale sfarfallio ed intanto vedono svanire antiche certezze ed abitudini comunitarie, può avere una funzione sociale e culturale importante il nostro lavoro sulla cultura popolare e sul canto corale che tanta parte di essa esprime? E soprattutto, per la tua esperienza e sensibilità, come e con quali aspettative possiamo rivolgerci ai giovanissimi?

E' giusto conoscere la cultura popolare, come ogni altro genere musicale che si rispetti, tuttavia ritengo non ci si debba fermare alle origini del canto popolare, ma sia necessario cogliere l'evoluzione di questa musica, permeandola di quella modernità che potrà darle un tocco di freschezza e di novità. E per avvicinare i giovani penso sia più facile proporre canti conosciuti e vicini alla loro esperienza, in quanto "patrimonio personale", che musiche troppo lontane dalla loro quotidianità.

Ma allora dobbiamo cantare solo canzonette?

Già da diversi anni io ho intrapreso questa strada e non mi sono pentita affatto della scelta, per cui mi sentirei di incoraggiare i direttori dei cori popolari a considerare l'idea di "modernizzare" il proprio repertorio con nuove armonizzazioni; ma se un coro, per scelta, vuole ancora portare avanti una linea popolare tradizionale: perché no?

L'importante è amare ciò che si canta!

Grazie davvero Marinella, a nome del Coro Marmolada, grazie alle tue coriste e alla famiglia tutta delle "Note del fiume" per la cortesia e la disponibilità con cui avete corrisposto al nostro "intrigante" invito e per l'impegno e la qualità delle argomentazioni da voi messe a disposizione del nostro giornalino ...con la speranza di applaudirvi al più presto.

Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.

Il materiale può essere inviato a ½ posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro a lato). Per eventuali informazioni telefonare al n. 3496798571

Sito internet: **www.coromarmolada.it**

indirizzo e-mail: **coro@coromarmolada.it**

PRENDETENE BUONA NOTA!

per chiedere informazioni e per collaborare a "Marmolada"

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

http://www.coromarmolada.it

e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 7 – n° 1 – 2005 (23)

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:
testi: Enrico Pagnin, Paolo Pietrobon,
Sergio Piovesan, Renato Vezzi

impaginazione: Rolando Basso
Ciclostilato in proprio